

# Spettacoli

## Cultura



Un'immagine della scrittrice tedesca Helga Schubert, vincitrice del Premio Mann '86

**Premio Mann '86, i suoi libri sono best-seller al di qua e al di là del muro. Parla Helga Schubert, la scrittrice in cui i tedeschi di oggi si riconoscono**

# Le piccole Germanie

### Nostro servizio

FRANCOFORTE — «Su me stessa scrivo, da quando scrivo. Già a vent'anni, il primo racconto, direttamente alla macchina da scrivere, una intera notte. Fu un crudele regalo di compleanno per un uomo infedele. Un destinatario, le mie storie, poesie, ritratti da allora ho hanno sempre avuto. Giljele mostravo il giorno stesso o lo lasciavo in giro. Oggi, 15 anni dopo il mio primo conto, non scrivo più nulla spinta dalla rabbia. Ho tenuto da parte quel racconto. Mi serve come monito. Nel frattempo mi sono convinta che una storia mi deve girare dentro fino a che lo non ho scoperto l'aspetto glosso o quello amaro. Poi la si può annotare con buona coscienza, penso».

Così si autodescrive Helga Schubert, scrittrice di Berlino Est, alla quale l'Accademia der Kunstes quest'anno ha riconosciuto il più alto premio letterario della Germania Orientale: Heinrich Mann Preis, non solo per la sua opera narrativa, ma anche per la sua attività di sceneggiatrice cinematografica e di autrice di drammi radiofonici e televisivi.

Helga Schubert, i cui racconti sono stati pubblicati nella Germania Federale dalla casa editrice Luchterhand di Darmstadt, è in questi giorni nella Rft per un giro di letture, conferenze e trasmissioni televisive. La incontriamo alla Scuola dei Librai di Francoforte dove leggerà brani dei suoi libri e pagine inedite dal libro al quale sta lavorando da un anno.

È alta, i corti capelli tagliati secondo lo stile punk e tinti di biondo, porta un lungo cappotto di pelle nera ed ha uno smagliante sorriso che le illumina gli occhi azzurri. Chi penserebbe mai che questa donna d'indubbio fascino, è nata nel 1940, è già due volte nonna ed ha subito più di una operazione per estirpare diversi tumori? La curiosità è la gioia di vivere che traspaiono dai suoi occhi sorridenti le ritroviamo nei suoi brevissimi racconti. La prosa minimale della Schubert ha per ideale riferimento, come lei stessa dichiara, quella di Cecov: in poche pagine narra banali episodi di vita quotidiana, una visita dal parrucchiere, un incontro improvviso, momenti di una vacanza lontana, ricordi d'infanzia, sogni, sensazioni di viaggio. Eppure queste storie che apparentemente tanto semplici si rivelano complesse, perché complesso è l'amore, il passato, il rapporto con il proprio corpo, con gli altri, con il tempo e la storia.

Helga Schubert ha quarantasei anni ed è psicoterapeuta, dopo gli studi ha lavorato per anni all'ospedale della Caritas di Berlino, nel 1975 la Aufbau Verlag pubblicò la sua prima raccolta di racconti: *Lauter Leben* (Autentica vita) che alcuni anni dopo venne pubblicata nella Germania Federale dalla Luchterhand Verlag con il titolo *Anna conosce il tedesco, storie di donne*. Dal 1977 la Schubert è libera scrittrice, membro del sindacato degli scrittori della Rdt, ma seguita a fare la psicanalista in un consultorio familiare due volte alla settimana.

Nel programma degli incontri che la vincitrice dell'Heinrich Mann Preis ha avuto a Francoforte sul Meno, vi era anche la proiezione con dibattito finale del suo film dell'82 *Die Beunruhigung* (L'inquietudine) all'Università. Nel film sono narrate le ansie e le apprensioni di una donna di trent'anni che scopre di avere il cancro e nei due giorni che precedono l'operazione si confronta con la propria storia, col compagno, il figlio, la madre, le amiche. Il tema della morte, della caducità o della deperibilità del corpo sono temi frequenti nei racconti e nei drammi radiofonici di Helga Schubert, ma riesce sempre ad affrontarli con un tutto suo tipico tono: ironico, franco e distretto. Come nel racconto «Knoten» (Nodi) contenuto nel volume *Blitzwinkler* (Punto di vista — Aufbau Verlag — Berlin 1985).

La storia della pubblicazione di questo secondo libro di Helga Schubert è molto importante per capire i rapporti culturali tra le due Germanie e le dinamiche politiche a cui sottostanno. Infatti i racconti di *Blitzwinkler* erano stati scritti già nell'81 e in Germania Orientale ne vietarono la pubblicazione. La

Schubert li offrì allora al suo editore occidentale, la Luchterhand, che li pubblicò nell'82 con il titolo *Das Verbotene Zimmer* (la stanza proibita). Il libro trovò il consenso dei critici di Berlino Ovest che lo stesso anno gli assegnarono un premio di 6000 marchi, intanto anche le vendite andavano bene. Helga Schubert venne allora convocata dal Sindacato degli scrittori, dove venne informata che se avesse accettato il premio e incassato i diritti del suo libro in vendita nella Rft, avrebbe dovuto lasciare il Sindacato. Così la Schubert decise di devolvere le due somme all'organizzazione, creando un precedente mai visto. *Das Verbotene Zimmer* venne quindi pubblicato immediatamente anche nella Rdt e in poche settimane ne furono vendute circa 20.000 copie.

Durante l'incontro con i giovani librai di Francoforte la scrittrice ha letto il racconto «L'isola», una storia di un mancato rimorchio su una spiaggia del nord, «il parrucchiere», non ancora pubblicato in Rft, delizioso doppio ritratto femminile e il celebre «Le mie amiche sole» dove Helga Schubert descrive acutamente con affetto e ironia le abitudini delle sue «amiche sole».

La curiosità è l'attenzione, però, erano riservate agli inediti del libro che Helga Schubert sta scrivendo e che prevede di terminare tra un anno. Lo voleva intitolare *Übungen in Toleranz* (Esercizi di tolleranza), ma si chiamerà invece *Mein Archiv* ed è un testo a metà tra la scrittura narrativa e quella documentaria. Tema del libro è il rapporto tra donne e dittatura, tra intellettuali e potere. Per mesi, con un permesso speciale, la Schubert ha consultato gli archivi di Stato, dove sono conservati i dossier della Gestapo e gli atti del Volksgerichtshof (il tribunale per i crimini politici istituito nel '34 e che fu responsabile della condanna a morte di 5000 oppositori del regime nazista).

Per raccogliere le testimonianze delle donne che hanno vissuto il nazionalsocialismo, Helga Schubert ha avuto permessi speciali per intervistare anche anziane signore nella Rft. Alcune protagoniste delle sue storie le ha incontrate per caso come così spesso nei suoi racconti). Ad esempio ci ha dichiarato: «un giorno ero in una sala d'aspetto e leggevo per questa mia ricerca il libro *Frauen unter dem Hakenkreuz* (Donne sotto la croce uncinata), una signora seduta vicino a me cominciò a parlare e io cominciai a leggere quella roba o la vuole leggere?». Le risposi che dovevo e volevo, poi abbiamo iniziato a chiacchierare del mio progetto. Anche lei aveva una storia da raccontarmi legata a quegli anni. Ci siamo viste qualche giorno dopo e il suo racconto è diventato il monologo intitolato «La parata».

*Mein Archiv* (Il mio archivio) sarà l'elaborazione di quelle testimonianze, montate con i materiali raccolti all'Archivio di Stato, storie di delazioni, tradimenti, deportazioni, paura, fame, storie di resistenza e di collaborazione, storie di donne e uomini tedeschi sotto la dittatura nazista. Le interviste sono state trasformate ora in monologhi fittizi, ora sono state utilizzate nella loro crudezza autentica. Ogni brano della narrazione è alterato da stralci di documenti del dossier della Gestapo, o da ricordi, testi poetici o semplici testimonianze giudiziarie.

La lettura di alcune pagine del manoscritto ha confermato l'interesse dell'autodidatta, che ha tempestato la Schubert di domande. «Mio padre era un convinto nazionalsocialista — ha dichiarato la scrittrice —, era un ufficiale dell'esercito di Hitler ed è morto in guerra, se fosse sopravvissuto sarebbe stato certamente condannato dal tribunale di guerra. Non ho mai avuto la possibilità di parlare con mio padre, ma lo seguito a chiedermi: come si comportano gli uomini sotto la dittatura, cos'è esattamente il fanatismo? Io ho vissuto gli anni di Stalin e il ricordo come anni di semplice — assoluta — paura. E come mi comporterei io in una dittatura? E alterato da stralci di documenti del dossier, anche i particolari più banali, più insignificanti, voglio sapere come è stato allora in Germania, perché io sono tedesca».

Marta Herzbruch

Qui sotto, giullari e suonatori in una antica miniatura. In basso, un particolare di «Gesù che porta la croce» di Bosch

### La morte di Ghizzardi artista naïf

MIRANDOLA — Se ne è andato l'ultimo dei naïf. A ottant'anni suonati il poeta, pittore, trovatore contadino Pietro Ghizzardi è scomparso proprio quando una grande antologia stava rendendogli un po' di giustizia. Considerato il «paria» della cultura contadina, Ghizzardi nei suoi quadri e nei suoi scritti aveva descritto la fissa, i suoi misteri, i ricordi di una terra così abituata alla nebbia e all'afa da diventare una sorta di sogno sospeso. Se ne è andato povero, snobbato dalla critica, rivalu-

tato solo in questi ultimi anni in cui molti personaggi della cultura ne hanno parlato. Ad esempio, oltre alla personale pressoché completa che gli dedica il Centro culturale di Mirandola è uscito anche un cofanetto contenente alcuni suoi scritti e diversi contributi critici di Marzio Dall'Acqua, Vittorio Erlando, Giovanni Neri e Franco Solmi. Dopo Mirandola la mostra aprirà a Mantova, alla Casa del Mantegna, come tributo doveroso alle sue origini e radici virgilliane. La sua Bassa non lo dimentica, non lo abbandona perché Ghizzardi, anzi «Ghis-sardi» (come dicono dalle sue parti) coltivava l'ideale di libertà di andare ovunque. Come questa gente che si agita tranquilla tra la via Emilia e il Po.

### Movimento femminile: un convegno

ROMA — Si svolge oggi a Roma, presso l'Istituto Alcide Cervi, a piazzetta del Gesù 48, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, promossa dal «Gruppo Interparlamentare donne elette nelle liste del Pci» e dalla rivista «Donne e politica», una giornata di studio dedicata a «Franca Pirelli Bortolotti e il movimento femminile dalle origini al Novecento». Alla relazione introduttiva di Anna Rita Ruffato seguiranno comunicazioni, fra le altre, di Giovanna Bosi Maramotti, Paola Galotti, Marina Zaccan, Michela De Giorgio.

### Eur: un libro presentato oggi a Roma

ROMA — Un quartiere nato attorno ad un ambizioso progetto a metà strada tra propaganda e ridisegno della città, un quartiere che ancora oggi vive in un particolarissimo regime di autonomia amministrativa. Siamo parlando dell'Eur, a cui Italo Insolera e Giuseppe Di Mayo hanno dedicato un libro edito da Laterza. Il volume sarà presentato oggi alle 21 alla Casa della Cultura romana. Saranno presenti, assieme agli autori, Oscar Mammì, Stefano Rodotà, Renato Nicolini e Costantino Dardi.



Da «Pane selvaggio» a «Sugo della vita», da «Carne impassibile» a «Paese della fame» ecco alcune opere di Piero Camporesi. E adesso questo «ricercatore», che ha compiuto un viaggio straordinario nella storia dell'odorato e del gusto, annuncia un nuovo libro...

# All'inferno la paura!



«Tanti libri, una produzione senza soste. Eppure Camporesi si definisce «un marginale». Sarà perché detesta la parola «immagine», ormai noiosa e fuorviante? Sarà perché invita a lasciar stare quelle estetiche «stazioni del corpo», con le ossessioni che si recano dietro? Sarà perché accusa Foucault di aver dato del potere una lettura storica e ideologica? No, non è per questo. «La mia è una posizione atipica, particolare». Atipica intanto per gli argomenti: mica se li sceglie vicini, consanguinei, legati a filo doppio. Ci morrebbe, dice il «ricercatore», a seguirne strade già battute. Lui rovescia il proverbio e preferisce lasciare la via nota per l'ignota. «Amo cambiare continuamente i miei scenari. D'altronde, non lavoro mai su commissione».

Eppure una logica esiste. Seguiamola. Attraverso i suoi scenari, appunto. Camporesi insegna Letteratura Italiana a Bologna. «Sono quello che una volta si sarebbe chiamato un letterato». Un letterato ma impegnato ad analizzare ferite, piaghe; a scoprirne gli odori; a studiare i sapori.

Dopo la laurea, ora qua, ora là, nelle scuole del Regno. Il normale, almeno per gli studiosi della sua generazione. Approdo tardivo alla cattedra. Adesso invece in cattedra «ci nascono e ci muoiono». Comunque, girare l'Italia insegnando da tante parti può essere «una speciale fortuna». E poi non «sono uomo di laboratorio. Non ho mai fatto il classico tirocinio».

Il nomade — per necessità — si addentra in quei territori che, una volta, lasciavano vedere «a chi sapeva guardare — la trama della storia. Nei Grandi bondi, il certo non c'erano stanze prenotate per un giovane insegnante. Incrocerà piuttosto il mondo popolare: proletariato, barboni, vagabondi. «C'era anche il sottoproletariato, allora». Scrive «Il libro dei vagabondi». Ricostituirlo il mondo della migrazione, far emergere «la popolazione flottante», i suoi messaggi gergali, i mestieri ormai scomparsi; conoscere «gli aspetti meno brillanti della vita» per afferrare una realtà sfuggente e l'incertezza di quella realtà. «Oggi si chiamerebbero i non ortetti» i non garantiti. Di loro si parla poco: oggi.

Il lavoro sulla storia prenda tempi lunghi; e da tempi lunghi, in fondo, è scandita la vita di lavoro di Camporesi. «Penso sia fruttuoso avere un'esperienza variata, prima di arrivare a

vero e proprio blocco culturale: «forse perché la nostra è una storiografia ottocentesca, risorgimentale, anticlericale».

Ma torniamo alla strada percorsa da Camporesi. Nato italianista, storico della letteratura italiana che riflette sul Romanticismo e l'Alfieri e Petrarca, nel '70 gli capita un brusco, felice impatto: «La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene» dell'Artusi. Solito: un libro di cucina. Il capolavoro dello scrittore toscano-romagnolo apre a Camporesi un tracciato alla boloniana, all'agricoltura, ai problemi dell'alimentazione, all'antropologia, al linguaggio. Il testo-croce viene letto attraverso una molteplicità di discipline. Tant'è che Einaudi lo porterà nello scaffale della Nuova Universale. L'Artusi diventa un classico, un libro di «deglustazione».

Ma proprio da quel libro tutto da assaporare prendono forma i problemi sociali: fame, carestie, altano sul viso dell'italianista. «Quando faccio i miei viaggi nel passato cerco sempre di cogliere la tensione e il dramma dell'esistenza». Si delineano gli affreschi, pur di un'età escrementale. E fra i personaggi rappresentati c'è «il verme castigatore, il lombrico carnefice».

Niente di statistico o di quantitativo. Setacciare il mondo dei diseredati dalle sozore e dalle pagine di letteratura emerge, precisa, la mappa del «paese della fame».

I lettori ci si tuffano dentro. Come non avessero mai aspettato che quelle descrizioni, quelle analisi, quelle espressioni, quei testi. Sembrano anzi che nei testi di Camporesi risuoni la musica del tempo. Il «ricercatore» è attento ai cambiamenti: inconsciamente anticipa o cerca di riorganizzare quello che è nell'aria. «Io credo di essere contemporaneamente dentro e fuori. Lavoravo sull'Artusi negli anni della prosperità, degli ideologismi». Fu un'opera controcorrente. Mi impegnavo negli antipasti, negli arrosti, nel dessert. Poteva apparire mostruoso, fuori dalla storia». Poteva anche apparire mostruoso — cioè miserabile — quel viaggiare nel passato e nella società con il coltello che affonda nella putredine del mondo delle ombre.

Un mondo di paure. Che ricompaiono, stentate certi, magari travestite. Una volta si credeva che il pericolo di contagio fosse nell'aria che si respirava. Una volta il rischio si nascondeva nell'invisibile; l'invisibile

non è dominabile dall'uomo. «Può darsi che sia un discorso poco scientifico giacché la vera scienza consiste nel guardare in faccia la realtà. Eppure, la mentalità diffusa ancora adesso tende a rivestire la malattia di un alone misterioso. L'Aids è terribilmente vicino».

Paure travestite. C'è chi dice: l'Europa sta invchiando; l'Europa non fa figli. E si teme: la Francia islamizzata, la Germania islamizzata, la Germania in mano a tre milioni di turchi. E l'Italia, con la sua crescita sottzero? «In Italia questa paura non si sente. C'è sempre stata commistione di razze, trasfusione di sangue diverso. Ne abbiamo già tante di paure, vuole che viviamo anche quella dell'ondata maghrebbina?». No, non voglio.

Però, mi potrei immaginare le paure nazionali, le paure dell'uomo della strada. Potrei immaginare. La domanda è ingenua al punto da apparire provocatoria. Ci sarà la paura di perdere l'impiego, benché meno diffusa del passato. E quella dell'atomica, dell'inquinamento. Secondo Camporesi (ride, amaro e ironico) siamo preda anche di una paura che altri paesi hanno già sofferto: quella del Listino di Borsa. L'on-

Letizia Paozzini

## Il linguaggio del gusto

Il mensile italiano dell'alimentazione e della cultura materiale letto in tutto il mondo. Perché è scritto nel linguaggio del gusto.

### La Gola

Un linguaggio che da gennaio avrà un nuovo formato (cm. 24 x 34) 80 pagine a colori Lire 7.000

Per chi si abbona undici numeri costano come dieci. Lire 70.000 Per chi si abbona entro il 31 dicembre 1986 c'è già abbonato alle testate di *Intrapresa*, c'è anche un regalo: il volume *Futurismo futurismi*

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208